

**Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Modificazioni alla legge 31 gennaio 1904 per
gli infortuni degli operai sul lavoro.**

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni sul lavoro ».

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il moltiplicare le giurisdizioni speciali nuoce al prestigio e alla evoluzione progressiva dell'ordinaria funzione giudiziaria, passa alla discussione degli articoli.

«-Luciani, Gallini, Di Stefano, Graffagni ».

LUCIANI. Onorevoli colleghi! Il numero delle osservazioni che avevo intenzione di fare sul disegno di legge sottoposto all'esame della Camera, è rimasto ancora maggiormente assottigliato dalla larga discussione che si è svolta finora.

È merito di questo progetto, che, per verità, non presenta dei tratti soverchiamente armonici, ciò che succede ai figli di più padri — giacchè è noto che la Commissione ha preso la mano al ministro ed ha allargato notevolmente le proporzioni del progetto stesso — è merito grande, dicevo, di questo progetto, di aver dato occasione non solo alla larga discussione, che si svolge, ma a tre notevolissime relazioni: la relazione ministeriale, che accompagna il progetto, pregevolissima per la grande diligenza con cui sono raccolte complete notizie legislative sull'argomento; e le altre due della maggioranza e della minoranza della Commissione, che sono l'una contro l'altra armate, e che trattano esaurientemente alcune parti dell'arduo tema, tra le quali principalissima quella concernente la opportunità di conservare o abolire la funzione degli istituti privati di assicurazione.

Io dichiaro subito che non ho in questa speciale materia alcuna competenza, ma che, se debbo manifestare, più che un'opinione, una impressione, non ho difficoltà a dichiarare che debbo felicitarmi del modo, come la questione è stata risolta nel disegno di legge concordato, nel senso cioè

che gli Istituti privati di assicurazione siano ammessi a continuare il loro esercizio. Me ne compiaccio innanzi tutto per una ragione teorica: perchè, cioè, ho una grande avversione verso i grandi meccanismi di Stato, ho una grande avversione verso tutte quelle macchine mastodontiche che sono messe in moto da impiegati, ai quali bene spesso manca lo stimolo precipuo per l'esercizio lodevole del loro ufficio, lo stimolo cioè del guadagno, e soprattutto quello di evitare le perdite di capitale. Questa questione era stata, secondo la legge vigente, risolta in modo veramente felice, perchè l'ammissione simultanea, concorrente della Cassa nazionale di assicurazione e degli istituti privati, era una geniale innovazione italiana, la quale ha permesso, e permetterà forse a lungo, di temperare l'avidità degli istituti privati con quella specie di calmiera, che è esercitata dall'istituto di Stato, e per stimolare l'azione tarda dell'istituto di Stato con gli effetti di quelle feconde, instancabili iniziative che formano la caratteristica delle imprese private.

L'onorevole relatore della maggioranza, che a questa questione dedica lunghe e diligenti pagine, ha sottoposto ad una critica scrupolosa l'esercizio privato delle assicurazioni sulla materia degli infortuni sul lavoro; ma in quelle pagine ho cercato invano una accusa che dimostrasse come l'opera delle private compagnie sia riuscita dannosa alla causa dei lavoratori.

L'onorevole relatore della maggioranza si è limitato a sollevare qualche sospetto sull'opera degli istituti privati per una via indiretta, rilevando come essi abbiano conseguito notevoli guadagni, che la Cassa nazionale non è riuscita a realizzare.

Egli osserva che non si può attribuire questi vantaggi se non alla loro condotta, che si ispira soverchiamente al criterio del lucro, del guadagno a qualunque costo. Ma mi permetta l'onorevole relatore della maggioranza di osservare che all'infuori di questa considerazione, che potrà anche avere un fondamento di verità, vi è un'altra ragione per la quale, purtroppo, succede che gli istituti di Stato, in confronto dei privati, ottengono risultati costantemente meno vantaggiosi. E la ragione è che gli istituti di Stato, come si sa, si adagiano spesso sulla indolenza, sulla mancanza di attività degli impiegati, i quali fanno perfettamente che, in fin dei conti, il lavorare più o meno, lo spendere maggiore o minore attività, pe-